

LAWRENCE KRAMER, *Perché la musica classica? Significati, valori, futuro*, Torino, EDT, 2011, VIII-255 pp.

Perché la musica classica? O meglio: perché questa musica è ancora importante (come suona il titolo originale, *Why Classical Music Still Matters*)? Il quesito impegna da tempo chi è persuaso che la crisi della grande tradizione repertoriale rappresenti una perdita gravissima non solo per la cultura, ma anche per la qualità della vita. Il mondo anglosassone, giova ricordarlo, ci aveva offerto dieci anni fa un altro appassionato contributo su questo argomento, *Who Needs Classical Music?* di Julian Johnson (Oxford, Oxford University Press, 2002), il cui titolo, altrettanto icastico, ci ricorda che arte e musica d'arte non sono un lusso, ma un bisogno, una necessità nelle condizioni di esistenza definite dalla odierna realtà. E di un «desiderio-bisogno» (p. 13) parla anche l'autore del nostro libro. Eppure assistiamo al declino, indicato da innumerevoli sintomi, di questa tradizione. Soprattutto vediamo come la capacità di reazione a tale stato di cose sia frenata dal convincimento, sempre più diffuso, che si tratti di un processo ineluttabile.

Lawrence Kramer, giornalista e docente di Inglese e Musica, si interroga su come si possa invertire la tendenza, e propone una serie di soluzioni. Ma soprattutto avverte che vi sono soluzioni errate, da evitare se non si vuole che la situazione peggiori. La prima è la pretesa che basti fornire informazioni tecniche, offrire rudimenti di morfologia musicale per accrescere l'interesse per il grande repertorio. Se si vogliono evitare reazioni di rigetto, il livello formale va esplorato e comunicato solo nella misura in cui «è possibile collegare il linguaggio formale della musica con quantità significative di piacere e comprensione» (p. 8). La seconda è far credere che l'ascolto di musica classica dia accesso a un mondo privilegiato, superiore, lontano dalla quotidianità. Da questo punto di vista *Perché la musica classica?* prende le distanze dal libro di Johnson, tendente a far emergere nella dimensione estetica valori alternativi all'omologazione e alla continua pressione adattiva, soprattutto economica, che si esercita sulle nostre vite.

Kramer si colloca in una prospettiva tutto sommato ottimistica. Per un verso riconosce che ormai si registra «la mancanza di una motivazione convincente a sostegno dell'idea per cui tutti *dovrebbero* ascoltare questo tipo di musica» e che «la nostra crescente riluttanza a imporre *doveri* prescrittivi o giudizi critici ha eclissato un aspetto vantaggioso di tali regole, riassumibile in un'esortazione: “Non privarti di questo piacere, di questa meraviglia, di questa visione”» (p. 3). Ma per un altro verso è persuaso che il compito non sia proibitivo perché «le energie di questa musica sono ancora vive e il suo valore è tuttora inestimabile» (p. 17). Si tratta dunque di trovare motivazioni convincenti, argomenti sensati per mostrare come la frequentazione del repertorio classico possa arricchire la nostra esistenza, renderla più consapevole e intensa entro gli orizzonti di esperienza consueti, non in un “oltre” illusorio perché svincolato

«dai nostri destini mondani» (p. 15). Tale insistenza sulla possibilità, anzi sulla necessità di un raccordo con la corrente di vita in cui concretamente si sviluppano le nostre esistenze, opposta all'apertura di uno spazio "altro", di un'utopia esoterica, è, come abbiamo visto, un elemento basilare dell'impostazione di Kramer.

La musica classica, in questa prospettiva, apre tre vie di fortificazione della nostra identità. In primo luogo la musica che richiede una particolare concentrazione nell'ascolto «regala alla soggettività un paio di orecchie» (p. 23), intensifica l'esperienza del Sé, apre l'accesso a regioni più profonde, magari anche inquietanti e tenebrose, del nostro Io. «Possiamo quindi affermare che il dono della musica classica sia l'ascolto stesso» (*ibid.*), un ascolto che è anche autoascoltazione, esercizio di una attenzione che si intreccia con l'introspezione, in linea con le esperienze fondamentali del pensiero moderno, tutte orientate verso la sfera della soggettività come principio dal quale si originano i nostri valori e la costruzione del nostro mondo.

In secondo luogo Kramer sottolinea la possibilità di un ascolto creativo, reso possibile dagli infiniti dettagli della composizione. Ogni aspetto della realizzazione sonora può richiamare eventi, atmosfere, situazioni, sicché il brano possiede un potenziale di significato dal quale può originarsi una disseminazione vastissima, collegata al "nostro" ascolto e alla "nostra" esperienza. Il significato della musica si definisce dunque non nell'astratta identità dell'opera, ma nella dialettica che questa intrattiene con la creatività, la soggettività e gli orizzonti dell'ascoltatore. Infine la musica classica ha un rapporto particolare con la vita emotiva. Ne offre una rappresentazione al tempo stesso vivida e astratta (astratta perché separata da circostanze o motivazioni specifiche), come «un teatro senza palco né attori» (p. 32).

Queste riflessioni costituiscono il nucleo teorico del libro, presentato nel primo capitolo, dal titolo "La musica classica e i suoi valori". Si tratta, in definitiva, di un'estetica, né potrebbe essere diversamente, dal momento che ci si interroga sui fattori essenziali della qualità artistica di un repertorio. Un'estetica sviluppata con mente libera, legata a una maturazione personale e solo in misura minima alla letteratura, anche quando si trattano argomenti, come il rapporto tra costruzione sonora e vita emotiva, sui quali da secoli si sono accumulate ricerche e teorie. Chi si è nutrito di quella letteratura troverà forse discutibili, ellittiche e frettolose certe argomentazioni, ma si deve considerare che il libro non è progettato come un contributo accademico, ma vuol essere un intervento sul terreno della politica culturale basato prioritariamente sui convincimenti dell'autore.

Alle dense pagine iniziali seguono, quasi come illustrazioni, altri sei capitoli: "Il fato della melodia e il sogno del ritorno", "Partitura ed esecuzione, esecuzione e film", "Ma non per me", "Il fantasma della macchina", "Crisi e memoria", "Il violino di Persefone". Non è possibile, in questa sede, esaminare il contenuto di ciascuno, sicché converrà limitarsi a qualche osservazione d'insie-

me. Kramer, in sostanza, mostra quale enorme serbatoio di senso siano le opere del repertorio classico. Si sofferma su alcune di queste (tra le altre: la sinfonia *Pastorale* di Beethoven, il *Requiem Tedesco* di Brahms, la Sonata per violino solo in Sol minore BWV 1001 di Bach, la *Winterreise* di Schubert), per costruire intorno a ciascuna un reticolo fittissimo di osservazioni storiche, morfologiche e psicologiche. L'insieme dei discorsi riferiti al patrimonio musicale del passato colpisce per la sua ampiezza tematica: questo patrimonio si presenta come un centro di irraggiamento dal quale si originano percorsi di senso che conducono in direzioni diverse, anche inopinate. Non vi sono approfondimenti, certo, ma vi è una dimostrazione abbastanza impressionante della densità di significati che si aggrega intorno ai suoi oggetti (e non ad altri). Ed è questa, forse, la risposta principale alla domanda posta dal titolo originale, che ci chiede di giustificare un'importanza, non una semplice presenza, magari meritevole di tutela, nello spazio culturale.

Due osservazioni per concludere. La prima, brevissima: dalla lettura di questo saggio appare evidente come l'osservatorio americano dal quale Kramer considera la crisi della tradizione repertoriale non porti a individuare fenomeni diversi da quelli visibili nella prospettiva europea. Siamo in presenza di una trasformazione tanto profonda da presentarsi negli stessi termini in realtà socio-culturali non del tutto sovrapponibili. La seconda, un po' più articolata: manca, nelle pagine del libro, uno sforzo di analisi delle cause che hanno determinato la crisi. Si prende atto di una realtà, se ne denuncia l'effetto di impoverimento culturale, si suggerisce qualche ragione per motivare un recupero di interesse. Ma le peraltro ottime proposte di Kramer non aiutano a comprendere le radici di un fenomeno tanto imponente quanto silente, che ha ridisegnato la mappa dei valori musicali nel giro di una generazione o poco più senza che la trasformazione fosse accompagnata da un'elaborazione intellettuale, o anche solo da reazioni di adeguata altezza teorica. In sostanza il tramonto del modello prima egemone ha lasciato attonito il mondo della cultura musicale, indebolito dall'obsolescenza del suo settore di interesse elettivo, ma incapace di storicizzarlo e di focalizzarne cause e dinamica. Il rischio è che, in assenza di una comprensione piena di questo processo culturale, ogni sforzo per contrastarlo sia solo un impegno volontaristico, tanto generoso quanto inefficace.

ANTONIO SERRAVEZZA
Imola